

## «Il protezionismo Usa può farci bene»

ANTONELLA PAGLICCI

Luca Zaia, ministro delle Politiche agricole, ha fatto scuola. Ora che gli Stati Uniti stanno studiando l'ipotesi di inserire nel piano di rilancio dell'economia statunitense un dispositivo per spingere gli americani a consumare solo prodotti made in Usa, il dibattuto invito del nostro ministro a mettere in tavola solo cibi italiani, a discapito di frutta esotica, sembra (...)

(...) "sdoganato" dalle critiche. Una strada, quella del protezionismo commerciale, che gli stati colpiti dalla crisi potrebbero percorrere alla ricerca di soluzioni per rilanciare la produzione interna.

**Ministro, ha sentito: la sua proposta di difendere i prodotti nazionali dalle invasioni straniere ha trovato consensi anche nel programma economico del nuovo presidente Barack Obama?**

«Se anche gli Usa dovessero fare questa scelta, le nostri mercati ne avrebbero solo dei vantaggi. Infatti, verrebbe rafforzata l'eccellenza dei nostri prodotti doc, ripulendo il mercato dalla "spazzatura", cioè da tutte le contraffazioni del migliore made in Italy. In realtà nessuno, a partire da me, si è pronunciato a favore del protezionismo, come elemento di crescita della propria produzione. Anzi, mi auguro che nessun Paese adotti queste misure. La scelta avrebbe ricadute pesantissime sull'export agroalimentare italiano, che nel 2008 è cresciuto del 13 per cento in Europa e dell'11 per cento nei Paesi extraeuropei. Un risultato brillante, che non ci possiamo permettere di perdere introducendo barriere all'ingresso di merci estere. Gli altri Paesi farebbero altrettanto con noi».

**Se è contrario al protezioni-**

**smo, allora, lanciando l'appello al nazionalismo alimentare cosa voleva dire?**

«Una cosa molto semplice, direi di buonsenso. L'Italia, e non è mai abbastanza sottolinearlo, è la culla della cultura agroalimentare in tutto il mondo. Abbiamo la fortuna di poter contare su una varietà di ben 4.500 prodotti locali di grande qualità e sicurezza alimentare. Bene, dovremmo ricordarcelo ogni volta che si fa la spesa. Visto che abbiamo a disposizione tutto questo ben di Dio, perché andare ad acquistare derrate straniere, anche di dubbia provenienza, certificazione e qualità? Quindi, che i frutti stranieri arrivino pure da noi, ricordatevi però dei nostri prodotti, buoni e sani. Due caratteristiche a cui ancora ci teniamo: non è un caso che la domanda interna di cibi di qualità e certificati, come quelli biologici, è cresciuta dell'11 per cento».

**Più consumi tutti italiani, ma con i prezzi, spesso alti, come la mettiamo?**

«Se si utilizzassero di più a pranzo e a cena le derrate alimentari italiane, questo con il tempo porterebbe anche a un risparmio per il consumatore. La filiera produttiva si accorcerebbe, e il prezzo finale pure. Su questo ricadrebbero costi minori di trasporto, per esempio. In media un cibo fa almeno 2.500 chilometri prima di arrivare nella nostra tavola. Ma tutto questo si paga alla cassa del supermercato. Di più: l'aumento del consumo di prodotti locali potrebbe contribuire alla crescita della ricchezza nazionale. Gli imprenditori abbandonerebbero le coltivazioni estensive, che sono in perdita, a favore di un'agricoltura differenziata a seconda del territorio. Quella che crea guadagno e nuovi posti di lavoro».

LiberoMercato

Blitz tedesco, 100 miliardi per l'industria

Putin stacca la spina, Italia in riserva

Alta Italia, chi ci sta di più

Colombi in Italia: Quarta e ultima

Autore: [nome]

FLUIDMEC

LiberoMercato

IL SILURO DI OBAMA NON COLPIRÀ IL MADE IN ITALY

Autore: [nome]

ANSA DI PROTEZIONISMO